



DIARIO DI UN ALBUM

9 - “La strada del dawai” (intro “Era una notte che pioveva”)

“Cos’altro potrei dire di DAVAI che non ho già detto in una delle mille volte che l’ho suonata! A volte mi chiedo quale incastro di pensieri e di sentimenti mi portarono a scriverla, insieme al fatto che sia ad oggi l’unica canzone che ho inciso e che canto in buona parte nella mia lingua veneta. Più volte ho narrato dei miei viaggi in quel di Asiago, all’epoca, per far sentire e poi a ruota ragionare insieme a Mario Rigoni Stern su canzoni come Davai. Ma quello che ancora oggi mi sorprende di più è tornare proprio a quando tradussi questa canzone in veneto. La cosa mi sembrava davvero strana e non era mai stato un pensiero che avevo inseguito, ma la melodia e le parole del testo si piegarono quasi in tempo reale e davvero tutto sembrava suonare al meglio. In tempo reale. Come se così fosse nata, anche se così non era stato. Sorprendente, per molti versi affascinante. E, anni dopo, sono debitore e ringrazio di cuore vari musicisti di altre terre d’Italia che l’hanno tradotta nel loro dialetto. Il salto di ottava nella voce credo le dia quell’intensità che cercavo, in un modo assai poco cantautorale per fortuna, almeno secondo i miei gusti e i miei canoni. Intendo dire che il “modo cantautorale” l’avrebbe certamente tenuta ferma col forte rischio di essere autoreferenziale ed esclusivamente di sapore malinconico. Non amo questo modo di procedere, come sapete, e finché arriva la mia voce credo che sia cosa giusta usarla. In questo caso specifico, direi per aumentare il tasso di drammaticità della storia. Tuttavia, non scordate mai che DAVAI (che vale in traduzione come un Vai avanti) non ha solo senso nella sofferenza della marcia ma si traduce anche in termini di resistenza e di forza proprio per andare avanti. E, proprio, per questo, val proprio la pena che la voce nella seconda parte riesca ad alzarsi per sostenere il cammino. Un cammino che spero non si fermi mai, anche nel ricordo della gente di cui siamo figli e debitori e ai quali, idealmente, questa canzone è dedicata.”

Urosu

Lo sai mamma mia che freddo fa stasera
È quanti occhi senza niente accanto a me
Chissà se mai la finirà, chissà se tu mi rivedrai
Son sulla strada, la strada del davai
Mama i dixe che i russi xe buoni
Che li xe contadini come noi italiani
Ma vedo i grandi carri armati e no li sembra mai finir
Ti sa mamma mia, xe 'l to fiol che 'l va a morir
Mama ti lo sa son combatente
Ma questa no xe guera questo xe copar la xente
Gnanca la slitta già più fià e noi no se fermemo mai
Lungo la strada, la strada del davai

Mama ti sarà forse ala finestra
È mi darìa del oro par del pan nela minestra
È par poder dormir al caldo e tornar verso casa mia
Mama cara, mi non trovo più la via

Mama quanto freddo e quanta neve
Che se ghe xe un buon dío, lui forse nol ne vede
Mi non so cosa fasso qua, lontano da la terra mia
Mama, la guera xe una malatia
Lo sai mamma mia che freddo fa stasera
È quanti occhi senza niente accanto a me
Chissà se mai la finirà, chissà se tu mi rivedrai
Son sulla strada, la strada del davai
Chissà se mai la finirà, chissà se tu mi rivedrai
Son sulla strada, la strada del davai

(anteprima e download: <https://itunes.apple.com/it/album/massimo/id1049753461>)